

GRUPPO DI LETTURA

Incontro del 15 settembre 2020

I gialli di Duca Lamberti di **Giorgio Scerbanenco**



❖ **INCIPIT** *Venere privata*

“Dopo tre anni di carcere aveva imparato a passare il tempo coi mezzi più semplici, solo che per i primi dieci minuti fumò una sigaretta senza pensare ad alcun gioco, ma quando buttò il mozzicone sulla ghiaietta del viale pensò che il numero dei sassolini dei viali e vialetti del giardino era un numero finito. Anche il numero dei granelli di sabbia di tutte le spiagge del mondo poteva essere calcolato ed era un numero finito, per quanto grande fosse, e così, fissando in terra, cominciò a contare. In cinque centimetri quadrati poteva stare una media di un’ottantina di sassolini; poi calcolò a occhio l’area dei vialetti che conducevano alla villa davanti a lui e concluse che tutta la ghiaietta dei viali, che sembrava infinita, era costituita da un misero numero di un milione e seicentomila sassolini, con lo scarto del dieci per cento in più o in meno. [...]

L'AUTORE

GIORGIO SCERBANENCO (nome italiano di Wladimir Scerbanenko) nasce nel 1911 a Kiev, nella Russia zarista, da padre ucraino, professore di lingue classiche, e madre italiana, di Roma.

I genitori si erano conosciuti in Italia dove il padre, ucciso poi durante la Rivoluzione russa, era venuto per motivi di studio.

A parte brevissimi periodi in Russia, trascorre l'infanzia con la madre prevalentemente a Roma. A 16 anni si trasferisce a Milano.

Per motivi economici abbandona molto presto gli studi e si adatta a svolgere i mestieri più disparati, dedicando il poco tempo libero alla lettura e allo studio della filosofia da autodidatta presso la Biblioteca Braidense.

Grazie all'interessamento e alla lungimiranza di Cesare Zavattini nel 1934 entra nel mondo editoriale, prima presso Rizzoli e successivamente in Mondadori. Inizia come correttore di bozze, per diventare a breve redattore, autore di racconti e romanzi a puntate, fino ad arrivare a dirigere settimanali femminili come *Bella*, *Novella*, *Annabella*, dove è titolare, con vari pseudonimi, di fortunatissime rubriche di “posta del cuore”.

Prima e dopo la guerra, durante la quale si rifugia in Svizzera, non abbandona più questa attività.

E scrive tantissimo: scrive sui giornali e sui periodici, scrive racconti, scrive romanzi, diari, trame per il teatro.

Il primo romanzo è del 1935, *Gli uomini in grigio*, un'avventura pubblicata a puntate sul settimanale per ragazzi *Il Novellino*.

In poco più di trent'anni scriverà oltre 90 romanzi.

A partire da *Il terzo amore* del 1938, fino alla fine degli anni Cinquanta, viene considerato soprattutto uno scrittore di romanzi rosa. La sua produzione, assai nutrita e spesso siglata da pseudonimi, viene spesso ospitata a puntate o sotto forma di racconti sulle riviste di cui è redattore e direttore.

In realtà è uno scrittore versatile e straordinariamente prolifico, un vero fabbricante di storie. La sua opera spazia in quasi tutti i campi della narrativa di genere: dal western, alla fantascienza, alla letteratura rosa, allo spionaggio, al giallo.

E proprio il giallo è il genere che lo rende famoso e per cui, ancora oggi, è ricordato e apprezzato. Già negli anni Trenta aveva dato alle stampe alcuni racconti polizieschi, mentre tra il 1940 e il 1943 scrive alcuni romanzi che hanno come protagonista Arthur Jelling, archivist della polizia di Boston.

Il successo con il genere giallo arriva però molto più tardi con il ciclo di Duca Lamberti, medico radiato dall'albo per eutanasia e consulente della polizia.

Quattro i romanzi: *Venere privata* (1966), *Traditori di tutti* (1966), *I ragazzi del massacro* (1968), *I milanesi ammazzano al sabato* (1969).

Il ciclo, di cui l'autore aveva già pensato e pianificato altri romanzi di cui ci restano solo alcuni appunti e schemi di trame, si interrompe con la sua morte nell'ottobre del 1969, in seguito alla grave malattia che si era manifestata l'anno prima.

Il Giallo e Duca Lamberti

Contrariamente a quanto per molto tempo si è detto della produzione narrativa di Scerbanenco, la sua carriera mostra una predilezione per il genere noir in tutte le sue forme. Elementi criminali sono messi in primo piano anche nelle sue opere più romantiche e a lieto fine. Da questo punto di vista è discutibile anche la separazione tra lo “Scerbanenco rosa” e lo “Scerbanenco noir”.

Nel periodo fascista, viste le forti censure del regime, aveva dovuto ambientare le storie di Arthur Jelling in un'immaginaria e spettrale America, creando un personaggio “politicamente corretto”, un onesto e oscuro impiegato che segue e risolve pazientemente i suoi casi grazie alla deduzione logica e ad una grande capacità di concentrazione.

Negli anni Sessanta, libero da ogni imposizione, Scerbanenco creando Duca Lamberti cambia definitivamente il panorama del giallo italiano. Il nuovo eroe/antieroe ha molto poco a che fare con le scartoffie e risolve sempre i suoi casi in maniera traumatica.

Duca è un uomo ancora giovane ma provato dalla sofferenza, che guarda con occhi nuovi la vita dopo l'esperienza della prigionia.

Un uomo forte, problematico, insopportabile nei confronti del male che lo circonda, della criminalità che da tempo sembra aver inquinato la sua città, Milano.

E così nelle sue indagini è alle prese con casi legati al traffico d'armi, alla delinquenza minorile, alla prostituzione. Una violenza diffusa che Duca Lamberti combatte a modo suo, anche con metodi poco consoni per un consulente della polizia.

Milano è cambiata, è una grande città internazionale dove “... arrivano sporcaccioni da tutte le parti del mondo e pazzi, e alcolizzati, drogati, o semplicemente disperati in cerca di soldi che si fanno affittare una rivoltella, rubano una macchina e saltano sul bancone di una banca...” (tratto da *Traditori di tutti*).

La malavita ha perso ogni colore locale; Milano è una giungla infestata da belve assetate di sangue. La violenza della cronaca nera supera in ferocia qualsiasi invenzione letteraria.

Non servono più modelli d'oltreoceano, i finti detective americani.

I romanzi di Duca Lamberti sono italiani, impiantati nella nuova realtà del nostro paese.

Questo indirizzerà i futuri nostri scrittori di gialli, così come la caratterizzazione milanese delle avventure di Duca guiderà chi verrà dopo alla scoperta di nuove città del delitto.

Nel 1968 *Traditori di tutti* viene riconosciuto quale miglior romanzo straniero dal prestigioso premio francese *Grand Prix de la littérature policière*.

Scerbanenco raccoglie notevoli consensi in Francia e in altri paesi europei. Nel giro di qualche anno viene persino inserito nelle antologie scolastiche francesi.

In Italia, invece, per molto tempo, resta confinato nella narrativa di genere, ignorato per anni dalla critica letteraria e dagli ambienti culturali.

Il forte immaginario di Giorgio Scerbanenco colpisce maggiormente il mondo del cinema italiano.

Il ciclo di Duca Lamberti è oggetto di trasposizioni cinematografiche:

I ragazzi del massacro (di Ferdinando Di Leo, 1969)

La morte risale a ieri sera, da *I milanesi ammazzano al sabato* (di Duccio Tessari, 1970)

Il caso Venere privata (di Philippe Boysset, 1970)

Sono diversi anche i registi che hanno attinto dalle sue raccolte di racconti (*Milano Calibro 9*, *Il Centodelitti*) per costruire alcuni “polizieschi all'italiana” o “poliziotteschi”.

Un incontro un po' speciale per il nostro Gruppo di Lettura, non solo perché è stata l'occasione per rivedersi finalmente, con qualche regola in più e nel rispetto delle distanze, dopo 7 mesi di forzato stop causa emergenza sanitaria.

Un incontro, in realtà, un po' diverso anche nei contenuti rispetto a tutti quelli che lo hanno preceduto nei 9 anni di attività del Gruppo.

Per la prima volta al centro della discussione non abbiamo messo un singolo libro, ma un autore o, per meglio dire, il personaggio letterario creato da quell'autore e protagonista di 4 romanzi: Duca Lamberti di Giorgio Scerbanenco.

Un'idea nata almeno un anno fa, ritenendo opportuno mettere tutti i lettori nelle condizioni di leggere almeno una storia con Duca Lamberti, personaggio che dopo oltre 50 anni dalla sua nascita letteraria continua ad essere citato dagli autori italiani di gialli e noir dei nostri giorni.

Il lungo periodo di stop e i mesi estivi hanno poi, inaspettatamente rispetto alle intenzioni originarie, permesso a molti lettori di leggere tutta la quadrilogia o, comunque, ben più di un libro di Scerbanenco con Duca Lamberti.

Risultato ottenuto anche, o forse soprattutto, per la piacevole scoperta del personaggio fin dalla prima lettura da parte di molti lettori che, pur avendolo spesso sentito nominare, non ne avevano mai approcciato i libri e che –per loro stessa ammissione- non l'avrebbero mai fatto senza l'impegno del Gruppo.

Anche dopo il nostro incontro, alcuni lettori che non l'avevano ancora fatto, si sono ripromessi di completare la lettura di tutti i romanzi del ciclo.

Il personaggio ha fatto presa, così come la scrittura di Scerbanenco, scorrevole ma mai né banale né piatta né trascurata (rischio concreto per i libri di genere, creati in poco tempo). Libri scritti, ricordiamocelo, oltre 50 anni fa, quando il giallo era considerato solo un genere d'intrattenimento, lontano da qualsiasi velleità letteraria, spesso ancora legato in Italia a stereotipi d'importazione e, soprattutto, impensabile allora nel suo sviluppo *noir*, come romanzo sociale.

Solo un paio di lettori non sono stati convinti dalla lettura, limitata al primo romanzo Venere privata, giudicato superato, non più attuale, poco coinvolgente e anche "fastidioso" per un certo linguaggio e certi pregiudizi.

A seguire alcuni giudizi dei lettori

"Non amo i gialli. Ho letto solo Venere privata e mi può bastare. Ho trovato il personaggio di Duca un po' esagerato, per certi aspetti anche irreali: un medico radiato per eutanasia che senza troppi problemi diventa un collaboratore della polizia! E non mi è chiaro attraverso quali canali ordinari... Da poliziotto usa la violenza, le botte, per portare avanti le sue indagini e crede che questi metodi siano necessari ed efficaci per arrivare alla giustizia. Oggi tutto ciò non è accettabile.

Il personaggio non mi è piaciuto, quindi, nelle azioni, ma neppure per i suoi pregiudizi e la sua visione della società. E' maschilista. Per lui un omosessuale è solo un invertito, descritto con tutti gli stereotipi del caso.

Anche la storia non mi ha coinvolto più di tanto".

"La scrittura è scorrevole. Venere privata ha un inizio avvincente, ma poi andando avanti con la lettura le perplessità aumentano. Anche a me hanno dato molto fastidio il maschilismo dominante, certe definizioni e descrizioni di un personaggio *gay*. Le studentesse per guadagnare qualcosa devono per forza fare le *escort*? Le donne o sono sante o sono prostitute nel romanzo.

Poco realistica la storia di un medico radiato dall'ordine per eutanasia che negli anni Sessanta si fa solo tre anni di galera. E poi è in grado di guarire in poco tempo un etilista, che quando serve, a suo comando, riesce persino ad essere lucido e collaborativo, aiutandolo nelle indagini!

C'è molta violenza, che disturba. Il libro non mi ha dato emozioni.

Scerbanenco padre e maestro del giallo italiano? Non ne sono convinta.

Ho pensato a Camilleri, che è tutt'altra cosa.

Anche Montalbano arriva a modo suo alla verità, ma quanto è reale e ricco il contesto in cui si muove, socialmente, storicamente, umanamente.

Lì c'è molto di più e mi dà emozione.

Ho provato a leggere anche un secondo romanzo di Duca, ma mi sono fermata subito".

“Per me, una grande scoperta. *Venere privata* è un romanzo geniale. E' stato scritto negli anni Sessanta eppure è così efficace ancora. I personaggi sono veramente ben caratterizzati, è come se li avessi lì davanti, presenti.

Duca è molto moderno per certi aspetti. Capisce subito che per aiutare il ragazzo ad uscire dalla sua dipendenza dall'alcool deve cercare le vere ragioni che lo hanno spinto a bere, perché *siamo ridicolmente divisi in due categorie nette, le pietre e i sensitivi*.

Capisce che i genitori dovrebbero assecondare i figli nelle loro aspirazioni e inclinazioni, non imporre le loro scelte. Duca stesso è diventato medico perché l'ha voluto il padre.

Liberando dal peso della vita la donna che ha aiutato a morire, ha liberato anche se stesso. Così può dedicarsi a ciò per cui è veramente portato, l'investigazione, avendo molto intuito e una grande capacità di comprendere il senso e le ragioni delle azioni umane.

Una storia davvero appassionante anche per me che non amo i gialli. Mi riprometto di leggere anche gli altri libri”.

“Sì, certamente alcuni termini usati con una certa frequenza sono datati, specchio di un'epoca.

Non so quanto abbia senso, tuttavia, giudicare con la sensibilità di oggi quanto scritto in altri periodi. E questo vale anche per altri libri, ovviamente.

I libri di Scerbanenco restano apprezzabili per la scrittura molto scorrevole. Duca, con tutti i suoi problemi (è un uomo combattuto, pieno di rabbia, con sensi di colpa) è alla fine, e proprio per questo, un personaggio molto umano”.

“Io conoscevo già bene Scerbanenco e avevo già letto le storie di Duca Lamberti. Che dire? L'ho riletto, dopo anni. Mi piace tantissimo. Sono innamorata del personaggio.

Un personaggio così complesso, che ognuno di noi se lo vede davanti a suo modo.

Forse non è un caso che non si sia riusciti a dargli un unico volto nei film che sono stati tratti dai libri, trovando l'attore giusto e arrivando alla serialità di Montalbano”.

“I temi trattati sono ancora attuali: la prostituzione, lo sfruttamento, la delinquenza minorile, il traffico d'armi. E non sono così convinta che i metodi violenti della polizia oggi siano superati...”

“Un grande merito delle storie di Duca Lamberti? La rappresentazione di Milano, come città moderna, con le sue storture e i suoi lati oscuri. La Milano periferica, dei quartieri, dei Navigli,... E' quella la città che amo”.

“Scerbanenco è molto originale. Il punto di forza di Duca Lamberti è la sua sete di giustizia.

In lui convivono due anime: il poliziotto buono e il poliziotto cattivo. Sa essere impietoso e violento quando lo ritiene necessario e con alcuni delinquenti, ma è molto umano e comprensivo con altri (vedi il padre di Donatella in *I milanesi ammazzano al sabato*).

Molto efficaci e realistiche anche le descrizioni della Milano anni Sessanta”.

“Benché non sia il mio genere, mi è piaciuto e mi ha favorevolmente colpito. Certe descrizioni sono davvero angoscianti, c'è molta violenza in *Traditori di tutti* e ne *I ragazzi del massacro*, ma non mi ha dato fastidio”.

“La scrittura ha degli intoppi, delle incongruenze, ma si può perdonarli. Le storie e il personaggio di Duca hanno una profondità tale che coinvolge.

E' un protagonista con mille sfaccettature. Le figure femminili, invece, non sono altrettanto ben riuscite”.

“Mi piace perché diverso dai soliti gialli seriali. I personaggi hanno spessore psicologico, sono molto ben caratterizzati. E' un piacere leggere questi libri, ti fa respirare la mente”.

“Le scene forti, violente, sono funzionali alla rappresentazione del mondo che l'autore ci vuole trasmettere. C'è tanta cattiveria, il mondo ha molti lati oscuri e occorre che tutti facciano la loro parte per fare pulizia.

La scrittura di Scerbanenco è raffinata e ricca di ironia. Le storie sono ancora abbastanza attuali”.

“Una grande scoperta anche per me. Mi è piaciuto molto il modo di scrivere di Scerbanenco. I temi trattati dai romanzi sono tutti ancora attuali, se pensiamo all'epoca in cui sono stati scritti. Duca Lamberti è un personaggio che ho molto apprezzato, che si mantiene fino in fondo coerente. Non rinnega nulla di quanto ha fatto. Se usa maniere forti lo fa sempre per arrivare alla verità e far trionfare la giustizia”.

“Rileggendo la quadrilogia di Duca Lamberti mi sono annotato tutta una serie di espressioni, di vocaboli, che si potrebbero definire perlomeno desueti, comunque ricercati. Questo è soltanto uno dei particolari che a mio parere dimostrano che Scerbanenco è stato sottovalutato come autore *tout court*, ben oltre i generi. Scrittore molto prolifico, certamente, che scrive per mestiere, che deve dare i pezzi velocemente all'editore (siano libri, siano parti o racconti per i periodici), in un'epoca in cui non esisteva tutto il lavoro di ripulitura dell'*editor*, eppure scrittore che nelle sue opere meglio riuscite va ben oltre la narrativa di consumo, sconfinando nell'ambito della letteratura”.